

QUINDICESIMO RAPPORTO SULLA DOTTRINA SOCIALE  
DELLA CHIESA NEL MONDO

UN *DEEP STATE* PLANETARIO:  
LA POLITICA MANOVRATA DALL'OMBRA

a cura di

RICCARDO CASCIOLI  
GIAMPAOLO CREPALDI  
STEFANO FONTANA

*Con saggi di*

Gianfranco Battisti, Riccardo Cascioli, Ivo Colozzi,  
Bernard Dumont, Julio Loredó, Grégor Puppink,  
José Antonio Ureta, Aldo Rocco Vitale

*e un intervento del*

Cardinale Raymond Leo Burke

*In collaborazione con*

Centro Studi Rosario Livatino  
e altri quattro Centri di ricerca internazionali

© 2023 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

Grafica di copertina: Alessandro Bellucci

Stampato da Edizioni Cantagalli nell'ottobre 2023

ISBN: 979-12-5962-463-5

## SOMMARIO

### **Indirizzo di saluto**

*Un nuovo soggetto politico globale minaccioso ma non invincibile*

ANTONIO DI MATTEO

7

### **Presentazione**

*15 anni di Rapporti e 20 anni di Osservatorio. Una valutazione d'insieme*

S.E. MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

11

### **Sintesi introduttiva**

*Lo Stato profondo, un fenomeno pienamente politico*

RICCARDO CASCIOLI e STEFANO FONTANA

19

### **Il problema dell'anno: "Un Deep State planetario: la politica manovrata dall'ombra"**

*Il potere secondo la legge naturale e divina*

S.EM. CARDINALE RAYMOND LEO BURKE

33

*Verso uno Stato profondo planetario?*

BERNARD DUMONT

51

*Il Deep State, metastasi di un fenomeno americano*

GIANFRANCO BATTISTI

63

*Le fondazioni private e il sistema della protezione dei diritti umani*

GRÉGOR PUPPINK

83

*Deep State e società della sorveglianza: elementi per una critica filosofico-giuridica*

ALDO ROCCO VITALE

111

<i>Le élite delle organizzazioni di società civile come componenti del Deep State</i>	
IVO COLOZZI	135
<i>Deep State: a proposito di un certo populismo</i>	
JULIO LOREDO	159
<i>La cospirazione alla luce della dottrina cattolica</i>	
JOSÉ ANTONIO URETA	171

### **La Dottrina sociale della Chiesa nei cinque continenti**

<i>La community di Davos</i>	
MAURIZIO MILANO	189
<i>Twitter e non solo: la censura politica nei grandi Social</i>	
STEFANO MAGNI	201
<i>La tenaglia combinata tra organismi internazionali e movimentismo di base</i>	
RICCARDO CASCIOLO	211
<i>Africa: il colonialismo ideologico di governi occidentali e ONG globaliste</i>	
ANNA BONO	221
<i>L'influenza dei servizi segreti dello Stato comunista sulle attività della Chiesa cattolica in Polonia</i>	
GRZEGORZ SOKOLOWSKI	231

SINTESI INTRODUTTIVA

LO STATO PROFONDO, UN FENOMENO  
PIENAMENTE POLITICO

*Riccardo Cascioli e Stefano Fontana\**

Scopo di questa Sintesi introduttiva è riprendere le principali conclusioni cui giunge l'intero Rapporto. Il lettore può così avere fin dall'inizio il quadro d'insieme delle tesi sostenute per poi procedere analiticamente alla lettura dei vari contributi. Ovviamente, è anche possibile il percorso inverso. La Sintesi ha anche lo scopo di porre in collegamento questo Rapporto con i precedenti, specialmente con i più recenti, dato il rimbalzo delle tematiche qui trattate con quanto fatto emergere allora.

Il primo elemento che il Rapporto si è sforzato di precisare è il concetto stesso di *Deep State* (*État profond*, Stato profondo). Negli articoli del Rapporto si possono trovare varie definizioni, ma il concetto centrale, presente in ognuna di esse, fa riferimento ad un livello formale e “in chiaro” del potere e ad un livello più profondo e “in nero” del potere, un livello oscuro, in ombra, parallelo. Quest'ultimo si servirebbe del primo livello, condizionandolo direttamente o indirettamente, come

---

\* *Riccardo Cascioli* è Direttore de «La Nuova Bussola Quotidiana» [www.lanuovabq.it], Monza (Italia).

*Stefano Fontana* è Direttore dell'Osservatorio Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa, Verona (Italia). Sottoscrivono la Sintesi introduttiva: *Fernando Fuentes Alcantara*, Direttore della Fundación Pablo VI, Madrid; *Alfredo Mantovano*, Vicepresidente del Centro Studi Rosario Livatino, Roma; *Daniel Passaniti*, Direttore esecutivo CIES-Fundación Aletheia, Buenos Aires; *Grzegorz Sokolowski*, Presidente della Fondazione Osservatorio Sociale (Fundacja Obserwatorium Społeczne), Wrocław (Polonia); *Manuel Ugarte Cornejo*, Direttore del Centro de Pensamiento Social Católico della Universidad San Pablo di Arequipa, Perù.

il burattinaio fa con i burattini. Lo Stato profondo tirerebbe i fili che fanno muovere le marionette, rimanendo dietro le quinte del teatrino della politica ufficiale senza mai apparire.

Questa sintetica definizione è però ancora vaga. Innanzitutto, così formulata, non sembra una vera e propria novità. Carl Schmitt faceva notare che il cameriere di Federico II di Prussia esercitava un potere nascosto molto più forte di un capo di gabinetto<sup>1</sup>. Nel costituzionalismo inglese vigeva la prassi di un gabinetto segreto accanto a quello legale. Machiavelli scriveva che il principe deve simulare e dissimulare. Il marxismo considera lo Stato come un comitato di affari della borghesia, ossia una sovrastruttura governata da una struttura. I regimi totalitari hanno sempre attuato un doppio regime, quello dello Stato e quello del “partito unico”. Gli *arcana imperii* hanno sempre caratterizzato la gestione del potere politico. La resistenza dell’apparato burocratico alle politiche governative è implicita nella teoria di Max Weber. L’utilizzo di servizi segreti, che per definizione operano nascostamente, non è per niente un fatto nuovo. Che la grande industria influisca sulle politiche di governo non stupisce nessuno. C’è quindi la necessità di qualificare meglio l’attuale *Deep State* rispetto a forme analoghe di condizionamento e controllo del potere dall’ombra viste in passato.

Ciò va riconosciuto anche per le democrazie. Per esempio, nella democrazia svedese sono state portate avanti per anni pratiche eugenetiche pianificate e nascoste<sup>2</sup>. Del resto, il *Deep State* annulla il principio di rappresentanza delle democrazie liberali e, tramite sistemi elettorali adattati, permette di pilotare periodicamente gli appuntamenti elettorali dando una parvenza di rappresentanza per poi dedicarsi lungo tutta la legislatura al controllo del potere dall’ombra. Nasce così la sensazione diffusa tra i cittadini che anche cambiando le maggioranze parlamentari, nulla cambia veramente.

---

<sup>1</sup> C. SCHMITT, *Dialogo sul potere*, 1954, Adelphi, Milano 2012.

<sup>2</sup> P.S. COLLA (a cura di), *Per la nazione e per la razza. Cittadini ed esclusi nel modello svedese*, Carocci, Roma 2000.

In secondo luogo, vanno precisati i soggetti che eserciterebbero questo potere occulto. Qui l'elenco potrebbe essere lungo: gli apparati dello Stato che fanno resistenza dall'interno, oppure quelli deviati, corporazioni e affiliazioni interne agli organi statali come per esempio le correnti politiche nella magistratura, i colossi industriali soprattutto nel settore delle armi, dell'energia, del digitale o delle produzioni farmaceutiche, le grandi e ricche fondazioni private, le università come centri di potere colluso, i *think tanks* globalisti, la grande finanza, i gestori del "quarto potere" mediatico, i monopolisti dei social network, i servizi segreti, lo spionaggio, la massoneria, la malavita organizzata. Questi soggetti però rientrano nel *Deep State* solo se portano avanti i loro disegni e interessi in modo sì nascosto ma rispettando alla lettera e alla forma del sistema politico e legislativo.

Davanti ai limiti costituiti dal considerare l'attuale *Deep State* come una semplice riedizione di quanto già visto in passato o di ampliare a tal punto il numero dei suoi soggetti attivi da farne un coacervo indistinto e una rete indecifrabile, gli Autori del nostro Rapporto, dai loro diversi punti di vista, assumono un atteggiamento attento alla realtà, senza slanci inventivi, dietrologici o di generico complottismo. Questo permette di far emergere il tratto nuovo che contraddistingue oggi il *Deep State* rispetto al passato e, nello stesso tempo, di gerarchizzare i soggetti sotterranei che lo alimentano. Il fatto nuovo è la globalità del fenomeno, intesa non solo come estensione planetaria ma soprattutto come profondità radicale, come tendenza a creare una umanità nuova, come disegno di ristrutturazione globale della vita umana sul pianeta. Oggi i legami tra i soggetti dello Stato profondo non sono solo di interessi ma anche di visione. In questo senso il *Deep State* è da collegarsi con il *Great Reset* e con la società della sorveglianza<sup>3</sup>. Tra *Deep State* e società della sorveglianza, come

---

<sup>3</sup> Si veda a questo proposito il 13mo Rapporto del nostro Osservatorio: *Il modello cinese: capital-socialismo del controllo sociale*, Cantagalli, Siena 2021.

illustriamo in questo Rapporto, c'è una stretta connessione, in quanto ambedue utilizzano la lettera e la forma della politica e della legge ma la strumentalizzano per obiettivi di ristrutturazione dell'umano. Del resto, anche da una semplice analisi empirica risulta che in questa nostra epoca delle tante "emergenze", la collaborazione nascosta tra soggetti privati e istituzioni pubbliche è molto salda. Si pensi, a titolo di esempio, alla collusione tra grande industria farmaceutica, governi nazionali e organismi internazionali come l'OMS, oppure, in campo finanziario e monetario, alla Banca Centrale Europea, espressione di istituti bancari privati ma che svolge di fatto un ruolo pubblico condizionando le economie dei singoli Stati dell'Unione; oppure al *World Economic Forum* di Davos che, in fondo, è una semplice ONG ma esercita un notevole potere nel connettere (e confondere tra loro) pubblico e privato, oppure all'azione delle lobby LGBT o pro-aborto che condizionano gli stessi organismi internazionali di giustizia<sup>4</sup>.

Certamente presenti anche in passato, fenomeni di questo tipo oggi vengono alla luce con maggiore evidenza, data la maturazione della modernità nella postmodernità. In questo modo emergono anche dei soggetti nuovi, spinti dal nuovo globalismo, sicché la galassia dei soggetti del *Deep State* si struttura e da indistinta o confusa diventa perfino ordinata. Emergono degli attori centrali, accanto ad altri secondari e gregari. Quelli sovranazionali prendono il sopravvento su quelli interni ad un solo Stato, quelli dalle maggiori risorse su quelli di più modesta entità e, soprattutto, quelli dalla visione culturale più radicalmente definita rispetto a quelli dalla visione più moderata e confusa. Non si creda che la differenza sia data solo dalla quantità – delle risorse o delle competenze – perché è piuttosto la qualità culturale della strategia del *Deep State* impegnato nel *Great Reset* e nella società globale

---

<sup>4</sup> L-M. BONNEAU, *Système international des droits de l'homme: corruption et influence*, in «L'Homme Nouveau», n. 1774, 31 décembre 2022, pp. 12-13.

della sorveglianza a fare la differenza. Più limpida è la visione, più pericolosi sono i soggetti che vi si ispirano.

Questo nostro discorso sulla scientificità dell'analisi sembra scontrarsi con una diffusa visione dello Stato profondo come qualcosa di non conoscibile in quanto essenzialmente invisibile. Come si può – ci si chiede – scrivere un Rapporto su una realtà nascosta e oscura, su cui si possono fare al massimo delle ipotesi? A questo proposito è bene fare chiarezza su alcuni aspetti.

Prima di tutto, appartiene ad una certa visione ingenuamente cospirazionista pensare che il *Deep State* faccia riferimento ad una rete perfettamente coordinata e pianificata, con un centro programmatico che coerentemente agisce sui vari terminali operativi del sistema. Che i collegamenti esistano e che siano molto coesi non c'è dubbio, come si dirà, ma la coerenza non è sempre garantita, gli errori sono possibili e anche frequenti, ogni tanto si aprono delle fessure e si accendono delle luci sulla compattezza della segretezza del sistema. In questi casi non si tratta solo di indizi ma di prove vere e proprie.

Secondariamente, va tenuto presente che se gli attori del *Deep State* – pensiamo alle grandi fondazioni statunitensi – possono contare su elevate competenze favorite dalle loro grandi risorse, è anche vero che il reclutamento degli “adepti” e le carriere per cooptazione lasciano passare anche grandi incompetenze. Nel passaggio dai soggetti attivi nella società civile internazionale alle istituzioni per ottenere il loro condizionamento, oppure tra la burocrazia statale e il mondo del privato legati tra loro da collusione di interessi, transitano non solo grandi menti ma anche mezze figure che spesso poi compiono errori rivelativi di un intreccio che a quel punto diventa manifesto. Anche nel *Deep State* c'è un sottobosco non completamente governabile dai picchi degli alberi di alto fusto.

In terzo luogo, i condizionamenti del potere istituzionale da parte dei soggetti dello Stato profondo non possono tra-

scurare completamente le procedure, le relazioni, la pubblicazione dei bilanci degli organismi istituzionali, i rendiconti ufficiali, i rapporti periodici, le dichiarazioni dei protagonisti pentiti o desiderosi di vendetta, o degli analisti che, per la posizione occupata nei gangli governativi, hanno visto e sentito e decidono di pubblicare, senza parlare poi del giornalismo investigativo non del tutto addomesticato. Si tratta di dati da integrare e da interpretare, ma che comunque aprono dei punti di osservazione e delle luci di conoscenza a base reale.

Infine, sono spesso gli stessi “burattinai” dello Stato profondo a dire quello che stanno facendo, compresi i fini che si propongono. Certi finanziamenti privati a organismi internazionali che alimentano un giusto sospetto sono esibiti nei siti degli enti donatori e sono quindi a disposizione di tutti. Si può tracciare il quadro della “Community di Davos”, ossia dei personaggi influenti collocati in posizioni chiave tramite i quali il *World Economic Forum* condiziona le istituzioni nazionali e internazionali, semplicemente accedendo al suo sito e navigando in Internet. L’azione della massoneria fin dai tempi della Rivoluzione è documentata, pubblicamente rivendicata e altrettanto ufficialmente riconosciuta. Per tutti questi motivi possiamo dire che se da un lato il *Deep State* rimane nascosto e mai completamente conoscibile, dall’altro la sua esistenza può essere dimostrata e analizzata anche con dei dettagli piuttosto precisi. Ed infatti sul tema c’è una vasta letteratura scientifica, alla quale ora si aggiungerà anche questo Rapporto.

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre. L’attuale periodo delle “emergenze” globali rende ancora più evidente l’esistenza del *Deep State* e lo collega con il *Great Reset*, come è già stato detto. Se esso era già stato diagnosticato in passato, è però nella nostra epoca dell’emergenza sanitaria, climatica, o della sovrappopolazione, con il conseguente obbligo planetario delle varie “transizioni”, che la sua realtà viene maggiormente alla luce. L’intreccio pianificato tra industria farmaceutica, grande stampa, posizioni degli

organismi internazionali come l'OMS, politiche governative, ruolo di intellettuali e scienziati, comportamento dei giudici, manifestazioni provocate ad arte nella società civile... è emerso con grande chiarezza durante il periodo Covid, assieme all'elemento della rieducazione delle masse. Le "transizioni" – si pensi all'impatto di quella digitale sulla società della sorveglianza che comporterà controllo e ricatto – vengono così imposte a masse depotenziate della loro capacità cognitiva e lasciate sole davanti alle decisioni sulle cose più importanti da parte di uno Stato profondo ben coordinato e ormai in grado di influire, senza troppo dirlo, sugli organismi istituzionali tramite le infiltrazioni di persone e i finanziamenti condizionanti attuati nei decenni precedenti. Lo stesso si può dire per la questione monetaria e finanziaria e la concentrazione sistemica contro l'uso del contante. Anche su questi fronti, l'esistenza di un *Deep State* è documentabile. Esso diventa allora la principale gestione del potere nella postmodernità, quando tutto diventa artificiale, virtuale, gestito da un *back-stage* che insiste a presentarcelo come reale. La rieducazione delle masse consiste propriamente nel "convertirle" all'artificialità. Come l'educazione, anche la ri-educazione abbisogna di coerenza di metodo e di interventi. Ed infatti tutti notiamo che i vari soggetti del *Deep State*, da quelli di vertice a quelli gregari, si muovono in modo concorde, puntando verso i medesimi obiettivi, una volta che questi sono stati indicati. L'esempio degli obiettivi ONU per il 2030 è molto esplicativo.

Il *Deep State* provoca una trasformazione della diffusa concezione della società civile. Questa viene di solito considerata come una risorsa positiva di adesione, partecipazione, condivisione, trasparenza. La sua "soggettività" è vista come un ambito di freschezza tra i due mondi del privato e dello Stato che vorrebbero invece schiacciarla per semplificare così i loro reciproci rapporti di forza. Da tempo si parla poi di una società civile internazionale che concerne le attività delle ONG, delle associazioni internazionali di advocacy, i centri di studio e di azione per i diritti umani, i gruppi di interven-

to per l'ambiente, le università multinazionali e così via. Da questo Rapporto risulta invece che anch'essa sia campo di azione dello Stato profondo secondo due fenomeni. Il primo concerne la collusione degli enti della società civile internazionale nei loro rapporti con gli organismi istituzionali, come per esempio l'Unione Europea o le agenzie ONU a cui sono accreditati. Tra i due livelli c'è un rapporto circolare di condizionamento reciproco. I finanziamenti vanno e vengono, così come le persone che coprono per cooptazione posizioni funzionali alternativamente negli organi istituzionali e negli enti della società civile. È il cosiddetto sistema delle "porte girevoli". Il secondo fenomeno, di recente molto studiato, è la costituzione in seno agli enti del cosiddetto terzo settore di una nuova élite di attori che, superata la piccola dimensione, si candidano per entrare in collusione con altri e più potenti attori del *Deep State* nazionale e internazionale. La società civile si gerarchizza e i soggetti più forti condizionano i minori in accordo con poteri occulti di vario genere. In questo modo la società civile, soprattutto internazionale, dimostra di non essere quanto si era pensato e sperato. Il caso delle ONG è di tutta evidenza. Apparentemente esse sono espressione libera e gratuita della naturale aggregazione di persone per aiutarne altre, in realtà esse sono spesso ingaggiate in manovre geopolitiche, come nel caso del loro protagonismo nelle migrazioni, e vivono di intrecci di interesse con i loro finanziatori, con i governi, e perfino con la malavita. La visione di società civile, anche internazionale, propria della Dottrina sociale della Chiesa è incompatibile con questa nuova versione generata dallo Stato profondo.

Da molte delle considerazioni finora presentate potrebbe emergere l'idea che il *Deep State* non sia un fenomeno politico ma impolitico. Si potrebbe pensare che esso non riguardi il popolo ma solo alcune élites che si sono imposte nascondendosi. La soluzione, in questo caso, viene di solito individuata nella opposizione alle élites in generale e quindi in un certo populismo, compreso il rifiuto della struttura gerarchica

della società. Questa visione vede nel concetto di popolo una riserva vergine che è stata contaminata e a cui invece bisogna tornare, in una visione orizzontale, ingenuamente partecipativa, assembleare, spontaneistica della società. Si accusa “loro” e così si crede di salvare se stessi. Però, va anche notato che l’assetto istituzionale globalista, così condizionato da un Governo profondo, chiama volentieri “populista” qualsiasi critica od opposizione a se stesso, rigettandola con disprezzo nell’impolitica. Si tratti della presidenza Trump, oppure del governo Orban in Ungheria, o di qualsiasi movimento sociale e politico *pro-family* e *pro-life* o a favore dei naturali legami identitari, l’accusa di essere populistici viene lanciata a larghe mani verso chiunque tocchi l’ingranaggio del sistema.

Lo Stato profondo è invece un fenomeno politico che si radica nella visione moderna della politica intesa come convenzione. La modernità filosofica, intesa come categoria del pensiero e non come epoca storica, ha scelto di partire come primo passo dal porre della coscienza. Di conseguenza essa assume i caratteri dell’*ideologia*, in quanto sostituisce la rappresentazione alla realtà, è *auto-deterministica*, in quanto si progetta da sola senza partire da alcuna realtà, è *totalitaria*, perché forza la realtà a conformarsi a se stessa, è *convenzionale*, perché il senso viene deciso e non rilevato e accolto. Questi aspetti caratterizzano interamente la visione moderna della politica, staccandola da ogni ordine reale finalistico e ponendola in balia del potere come puro potere. Che sia il potere a fondare la società, l’autorità e le leggi, è il principio fondamentale della filosofia politica della modernità. Che la società sia una costruzione, una sovrastruttura, una grande bolla ideologica, una rappresentazione teatrale, una finzione, è il principio presente in Hobbes come in Marx e, con le debite differenze, in tanti altri pensatori della modernità. Il fatto che ci sia un potere nascosto che costruisce la messa in scena della vita sociale a livello mondiale, allora, non stupisce. Esso diventa il principale fatto politico della postmodernità, armonico con le premesse del pensiero politico moderno. Una

volta eliminato un ordine sociale finalistico e spogliato il potere da significati indisponibili, tutto diventa convenzione imposta e il modo migliore di imporre una convenzione è di farlo di nascosto, perché tutti devono credere che sia reale e non solo una convenzione. Senza natura, famiglia, patria, lavoro, legami e leggi naturali, religione... gli uomini diventano una convenzione insieme a tutte le istituzioni in cui vengono artificialmente collocati. La società della post-verità non si è liberata dal potere e dalla sottomissione liberandosi della verità, ma si è sottoposta ad un potere più grande in grado oggi, come chiedeva Rousseau<sup>5</sup>, di cambiare la natura umana inventandosene un'altra di artificiale. Il *Deep State*, filosoficamente parlando, è la pura artificialità politica. Sarebbe un fatto impolitico se i suoi soggetti perseguissero solo scopi legati a loro interessi materiali, però il nuovo *Deep State* è anche questo ma non è solo questo. Esso ha un'anima dissolutiva dell'ordine naturale delle cose, che vuole sostituire con uno nuovo. E questa è politica.

In questo quadro è utile chiedersi di che tipo sia la relazione tra *Deep State* e Stati Uniti d'America. Una particolare centralità della realtà americana è difficile da negare ed infatti gli studi più numerosi e principali sul *Deep State* la riguardano. L'“americanismo” inteso anche come missione universale, il filantropismo liberale come ideologia, gli effetti del protestantesimo sulla visione della politica possono contribuire a spiegare perché la società e la politica americane possano essere considerate un esempio di grande interesse per chi analizza il fenomeno, non presente nella stessa forma in altri contesti. Però va anche riconosciuto che il sistema dello Stato profondo si è esteso ben oltre gli Stati Uniti, e l'Unione Europea ne è fortemente contagiata. Non è quindi necessario né corretto essere “anti-americani” per combattere il fenomeno *Deep State*. Un simile atteggiamento impedirebbe di andare fino in fondo nella ricerca delle cause di questo fe-

---

<sup>5</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Il Contratto sociale*, II, 8.

nomeno. L'eventuale responsabilità americana va collocata in un più ampio contesto.

Il tema centrale del *Deep State* è la collusione tra pubblico e privato<sup>6</sup>, che tocca perfino l'amministrazione della giustizia<sup>7</sup>. L'argomento del privato e del pubblico è tipicamente moderno. Sia la singola persona che lo Stato sono intesi come due "individui" posti l'uno di fronte all'altro. Non solo nel senso di non prevedere niente in mezzo, come pretendeva Rousseau<sup>8</sup>; non solo nel senso che lo Stato deve avere davanti a sé non una società organica ma una massa di individui sradicati e semplicemente accostati l'uno all'altro<sup>9</sup>; ma soprattutto nel senso che la *Persona civitatis* (lo Stato appunto) è una individualità assoluta e onnipotente che si presenta come una macchina. Il *Deep State*, allora, può inserirsi in questo gioco tra individui, manipolando sia i cittadini come individui di una società civile intesa come somma o massa, sia la macchina dello Stato che, come macchina, si riduce a pura tecnica. La moderna tecnologia dà la possibilità a chi se ne impadronisce sia di controllare gli individui sia di controllare la macchina del potere. Il *Deep State* intende fare questo. Se tutto è macchina, la tecnologia diventa politica e il privato che se ne impadronisce e la impone acquista un potere pubblico. Ragionando quindi sul pubblico e il privato si trova una ulteriore conferma che il fenomeno dello Stato profondo ha carattere politico ed è frutto della modernità politica. Frutto apparentemente impolitico, ma in fondo per la modernità la politica è una finzione, dato che in natura l'uomo è originariamente impolitico: "Non si può negare che lo stato di natura fosse uno

---

<sup>6</sup> Cfr. F. GENTILE, *Intelligenza politica e ragion di Stato*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 7-14: "Il privato e il pubblico".

<sup>7</sup> G. CLIQUENNOIS, *L'appropriation de la justice européenne par le fonds privés*, in «Catholica», n. 153, automne 2021, pp. 26-3

<sup>8</sup> J.-J. ROUSSEAU, *Il Contratto sociale*, II, 3.

<sup>9</sup> "Ogni vincolo comunitario è dissolto. Individui atomizzati si ritrovano insieme nella loro paura, finché non risplende la luce dell'intelletto e si costituisce un accordo fondato sulla generale e incondizionata sottomissione al potere più forte" (C. SCHMITT, *Sul Leviatano*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 68).

stato di guerra, e non di guerra semplicemente, ma di guerra di tutti contro tutti”<sup>10</sup>.

C'è un nesso tra lo Stato moderno a carattere assoluto – lo Stato *Dio-Uomo-Animale-Macchina*<sup>11</sup> – e il *Deep State*. Relazione apparentemente paradossale perché quest'ultimo sfugge al controllo del primo e ne mette in gioco l'assolutezza, giungendo addirittura a servirsene per i propri scopi. Ciò nonostante, il *Deep State* è possibile per gli stessi motivi per cui è possibile lo Stato moderno, ossia l'inesistenza di legami naturali e finalistici tra gli uomini. Possiamo dire: la *finzione*. La situazione originaria di anarchia non viene risolta dallo Stato moderno ma solo nascosta, coperta dal manto del potere, e, quindi, permane sotto le apparenze della sua assolutezza, per esprimersi anche nelle forme dello Stato profondo. Potremmo dire con Carl Schmitt che “Gli uomini che si riuniscono in una amicizia angosciosa non possono superare l'inimicizia, la premessa del loro riunirsi”<sup>12</sup>. Lo Stato moderno e assoluto non riesce ad esorcizzare i fantasmi da cui esso stesso è nato. Non riesce a realizzare un rapporto organico non solo con gli altri Stati, dato che nel campo internazionale rimane in vigore la guerra di tutti contro tutti, ma nemmeno con le realtà sociali e politiche al di sotto di se stesso e con le quali avrebbe un potere addirittura costitutivo. Anche la democrazia moderna nasce da una finzione. Lo Stato democratico intende presentarsi come neutrale e questa sua neutralità “è anzitutto neutralità nei confronti della differenza tra diritto e ingiustizia. La possibilità dell'ingiustizia, la possibilità del tiranno è eliminata solo grazie a un artificio formale, cioè smettendo di chiamare ingiustizia l'ingiustizia e tiranno il tiranno”<sup>13</sup>. Un'ultima relazione tra *Deep State* e Stato moderno consiste nell'uso politico della *paura*. Punto di partenza della

---

<sup>10</sup> TH. HOBBS, *De Cive*, I, 12.

<sup>11</sup> C. SCHMITT, *Sul Leviatano*, cit., p. 66.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>13</sup> C. SCHMITT, *Legalità e legittimità*, Il Mulino, Bologna 2018, p. 63.

costruzione dello Stato è per Hobbes la paura<sup>14</sup> ed infatti anche l'azione dello Stato profondo usa spesso lo strumento della paura indotta, la quale da elemento legato alla psicologia diventa qualcosa di strettamente politico.<sup>15</sup>

La Dottrina sociale della Chiesa non può affrontare l'argomento *Deep State* se non considerandolo come un fenomeno conclusivo di una dissoluzione politica nata con l'avvento della modernità e radicalizzata nella postmodernità. Essa lo fa alla luce della sua visione completamente diversa della vita sociale e politica, secondo la quale sono certamente possibili gli sconfinamenti degli interessi privati a inquinare il bene comune data la presenza del peccato nella vita decaduta dell'umanità, ma non si può dare uno scollamento così bello tra la compagine sociale naturalmente intesa e il livello di una autorità politica non convenzionale ma sostanziale. Quello del *Deep State* è un fenomeno lacerante che non si risolve con i pur necessari interventi mirati e settoriali, ma con un deciso cambiamento di rotta circa i fondamentali della politica.

la Dottrina sociale della Chiesa eleva il punto di vista da cui guardare il fenomeno. Abbiamo sopra sostenuto, ed è la nostra chiave interpretativa principale che emerge anche dal titolo di questa Sintesi introduttiva, che il *Deep State* è pienamente un fenomeno politico. Ciò perché non ha solo obiettivi di interesse privato ma si mobilita coerentemente per un cambiamento epocale verso un "mondo nuovo" inteso alla Huxley. Certamente gli interessi privati aiutano a compattare il fronte e a creare collusioni, ma non determinano i fini ultimi e le motivazioni prime. Se questa nostra interpretazione è corretta, si riesce a capire anche cosa produca il "legame" politico tra i soggetti del *Deep State* i quali, se venissero visti solo come privati sarebbero in guerra l'uno contro l'altro o in situazione di collaborazione sempre molto precaria, men-

---

<sup>14</sup> Id., *Il Leviatano*, cit., p. 65.

<sup>15</sup> B. DUMONT, *Le temps de la peur*, in «Catholica», n. 151, printemps 2021, pp. 4-11; M. DESMET, *Psicologia del totalitarismo*, La Linea, Bologna 2022.

tre invece nello Stato profondo li vediamo alleati, quasi come militanti in un unico esercito. A produrre questo legame politico è la cultura rivoluzionaria che oggi anima e coordina i soggetti del *Deep State*, cultura tesa a riorganizzare la vita globale in senso post-naturale, post-veritativo e, soprattutto, post-religioso e post-cristiano. Ciò che lega le menti e le braccia degli attori del *Deep State* è il rifiuto dell'ordine naturale per la creazione di un ordine artificiale. Non tanto per amore di quello artificiale, quanto per l'odio verso quello naturale nella (vana) speranza di distruggere con esso anche quello soprannaturale. La cultura dominante e aggregante i soggetti del *Deep State* non è solo pienamente politica ma anche pienamente ir-religiosa.

Questa, però, che sembra essere la forza del nuovo Stato profondo globalista, è anche la sua debolezza, perché il nichilismo di cui è portatore lo condanna ad una anarchia sempre latente e in grado di riemergere anche nei momenti di apparente sicuro successo. Il mondo nuovo da esso auspicato non si è ancora realizzato e il vecchio mondo della realtà, della verità e della trascendenza non è ancora definitivamente passato. C'è ancora molto da fare, il Moloch ha i piedi d'argilla, la questione non è ancora chiusa.

Questo Rapporto non entra in una questione molto delicata e complessa, ossia quella relativa alla posizione della Chiesa cattolica rispetto ai fenomeni di *Deep State*. Ci limitiamo a segnalare il problema e la sua gravità. Se lo Stato profondo è quanto abbiamo presentato in questo Rapporto e riassunto in questa Sintesi introduttiva, la Chiesa cattolica dovrebbe valutare bene e a fondo la propria posizione rispetto a tutto ciò.